

La parabola detta del *figlio prodigo* è una delle più belle pagine della Sacra Scrittura. È chiamata più esattamente “**la parabola del padre misericordioso**”. Il padre è Dio e il figlio è l’uomo. Gesù ha inventato e raccontato questa parabola per rivelarci **la misericordia infinita** di Dio per i peccatori: che siamo tutti noi, quando, come il figlio della parabola, ci allontaniamo dal nostro Padre celeste, cioè rifiutiamo di essere suoi figli, e quindi rifiutiamo il suo amore (rifiutiamo di ricevere tutto il suo amore), e al contrario pretendiamo di essere padroni di noi stessi, come Adamo nell’Eden. Ciò corrisponde al concetto biblico di peccato. **In questo consiste il peccato** e non tanto nella vita dissoluta che il figlio conduce, poiché questa è una conseguenza della decisione fondamentale di allontanarsi dal Padre celeste, di lasciare la casa paterna.

Questa parabola non ci vuol dire che Dio sottovaluti le nostre colpe, ma che ci ama sempre come figli (ci guarda sempre come oggetto del suo amore paterno) e vuole ardentemente la nostra salvezza, per cui la conversione di un solo peccatore gli procura più gioia che non «novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7). Giuda ha commesso due peccati molto grandi: il primo è stato quello di tradire il Signore; il secondo quello di disperarsi, di non credere alla misericordia di Dio, di non credere che Dio potesse perdonarlo. **Di certo, molto più grande è stato il peccato di disperazione**. Se avesse creduto all’amore di Dio per noi, e avesse chiesto perdono, certamente Dio lo avrebbe perdonato.

Un giorno san Luigi Orione fu invitato in una parrocchia a predicare. Il tema della predicazione era quello della misericordia di Dio. Volendo dare un esempio della misericordia di Dio, a un certo punto gli venne in mente di dire che, se anche uno avesse ucciso la propria madre mettendo del veleno nel piatto dove mangiava, **se si fosse pentito di questo enorme peccato**, Dio lo perdonerebbe. Terminata la funzione, lasciò quella parrocchia e andò alla stazione ferroviaria per tornarsene a casa. Alla stazione fu raggiunto da una persona sconvolta, che gli disse: «Lei, padre, certamente mi conosce!». «No, – rispose – non l’ho mai vista!». «Eppure lei mi deve conoscere – continuò l’uomo – perché ha parlato proprio di me nella predica: io sono quell’uomo che ha avvelenato la propria madre. **Ma veramente Dio può perdonare un peccato simile?**». Allora l’uomo spiegò che vent’anni prima aveva compiuto quell’orribile peccato e che dopo si era amaramente pentito, **ma non credeva di poter essere perdonato**. Così aveva trascorso vent’anni di disperazione, ma finalmente quel giorno scoprì, come il figlio prodigo, l’immensa misericordia di Dio. Si confessò, lì alla stazione, da san Luigi Orione, e ritrovò finalmente la pace.

In questa parabola ci sono dei particolari da cui possiamo ricavare dei preziosi insegnamenti.

Lontano da casa e sperperati tutti i suoi averi, il figlio prodigo fu costretto «a pascolare i porci» (Lc 15,15). Desiderava sfamarsi con le carrube, ma nessuno gliene dava. Morale: il peccato ci priva del bene più grande che è la grazia di Dio, e così diventiamo le creature più miserabili.

«Allora ritornò in se stesso e disse: “[...] Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”» (Lc 15,17-19). Nella parabola del figlio prodigo sembra che l’iniziativa di tornare sia di lui quando «rientrò in se stesso» e decise di ritornare da suo padre. **Ma una parabola non pretende di dire tutto**, ed è legittimo spiegarla ricorrendo ad altri passi della parola ispirata, come il passo di san Paolo letto oggi («Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo» [2Cor 5,18]) o come quello in cui l’apostolo dichiara: «È Dio che suscita in voi il volere e l’operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2,13). La grazia di Dio prepara e accompagna sempre il nostro ritorno a Lui.

Dio suscita in noi la volontà di tornare a Lui parlando ai nostri cuori con i rimorsi di coscienza. Dobbiamo ascoltarli e rialzarci prontamente dopo la caduta, andando subito a confessarci. Se brutto è il peccato, più brutto è lo **scoraggiamento** che ci impedisce di tornare a Dio.

Il padre era là ad aspettarlo. «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione [letteralmente: le sue viscere ne furono sconvolte (*esplagchnisthe* da *splàgchna* = viscere, un verbo al centro del racconto)], gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20). La misericordia di Dio ci insegue fino al letto di morte e aspetta con ansia il momento del nostro ritorno a casa, della nostra conversione, del nostro pentimento. E quando questo avviene, Dio dà sfogo alla sua gioia.

Una volta che il figlio è tornato a casa, il padre dice ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi» (Lc 15,22). **Non è il padre a rivestire il figlio, ma sono i servi.** E così Dio si serve dei suoi servi, dei sacerdoti, per rivestire i peccatori, cioè per ridare loro la veste della grazia. Ecco dunque il sacramento della Confessione o della Riconciliazione. Dio ci perdona subito dopo il nostro pentimento, ma dobbiamo andare dal sacerdote per essere rivestiti, cioè per ricevere l'assoluzione mediante il sacramento della Riconciliazione. Solo dopo aver fatto questo possiamo prendere parte al banchetto dell'Eucaristia.

Il testo del Vangelo continua dicendo che il figlio maggiore, udite la musica e le danze, «si indignò, e non voleva entrare» (Lc 15,28). È questo un peccato di invidia, che in questo caso è anche un peccato contro lo Spirito Santo. Quante volte anche noi, senza pensarci, invidiamo la grazia altrui e ci rattristiamo per i benefici che Dio elargisce al nostro prossimo. Se grande è stato il peccato del figlio prodigo, ancor più grande è stato il peccato del figlio maggiore.

IV Domenica di Quaresima / C (27/3/2022) (Sabbioncello di Merate, 27/3/2022 ore 7)

Giosuè 5,9a.10-12 (Il popolo di Dio, entrato nella terra promessa, celebra la Pasqua)

Dal Salmo 33/34 (Gustate e vedete com'è buono il Signore)

Seconda Corinzi 5,17-21 (Dio ci ha riconciliati a sé in Cristo)

Vangelo di Luca 15,1-3.11-32 (Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita)